

la giornata di una ● casalinga

per leggere ☐ per fare

a cura del gruppo redazionale
eio e gli altri
disegni di
gabriella verna
la ruota editrice



Le fotografie sono di Anna Candiani
e Paola Mattioli
una parte della documentazione è
stata gentilmente fornita da Pia Mai dell'ADPSS
Archivio Dati e Programmi per le Scienze
Sociali di Milano
e da Domenico Accorci e i suoi ragazzi della scuola
elementare di Camigliano Lucca.

la giornata di una casalinga

a cura del gruppo redazionale
«io e gli altri»

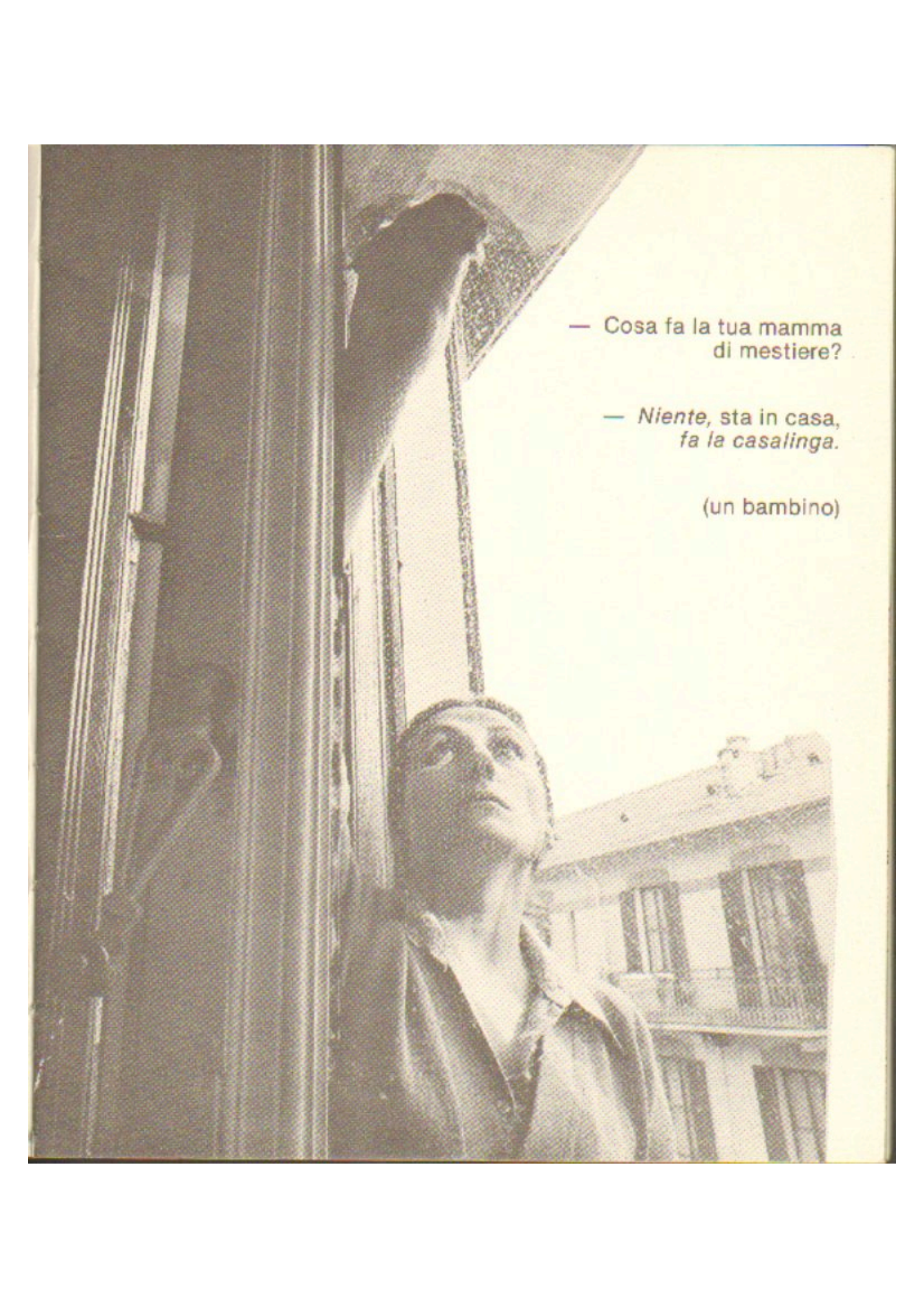
marcella bacigalupi
giorgio bini
claudio costantini
piro fossati
luigi surdich

testo illustrazioni e ricerche di
gabriella verna

impaginazione
patrizia loss



la ruota editrice
via arzaga, 24 milano
via jacopo ruffini, 9/4 genova

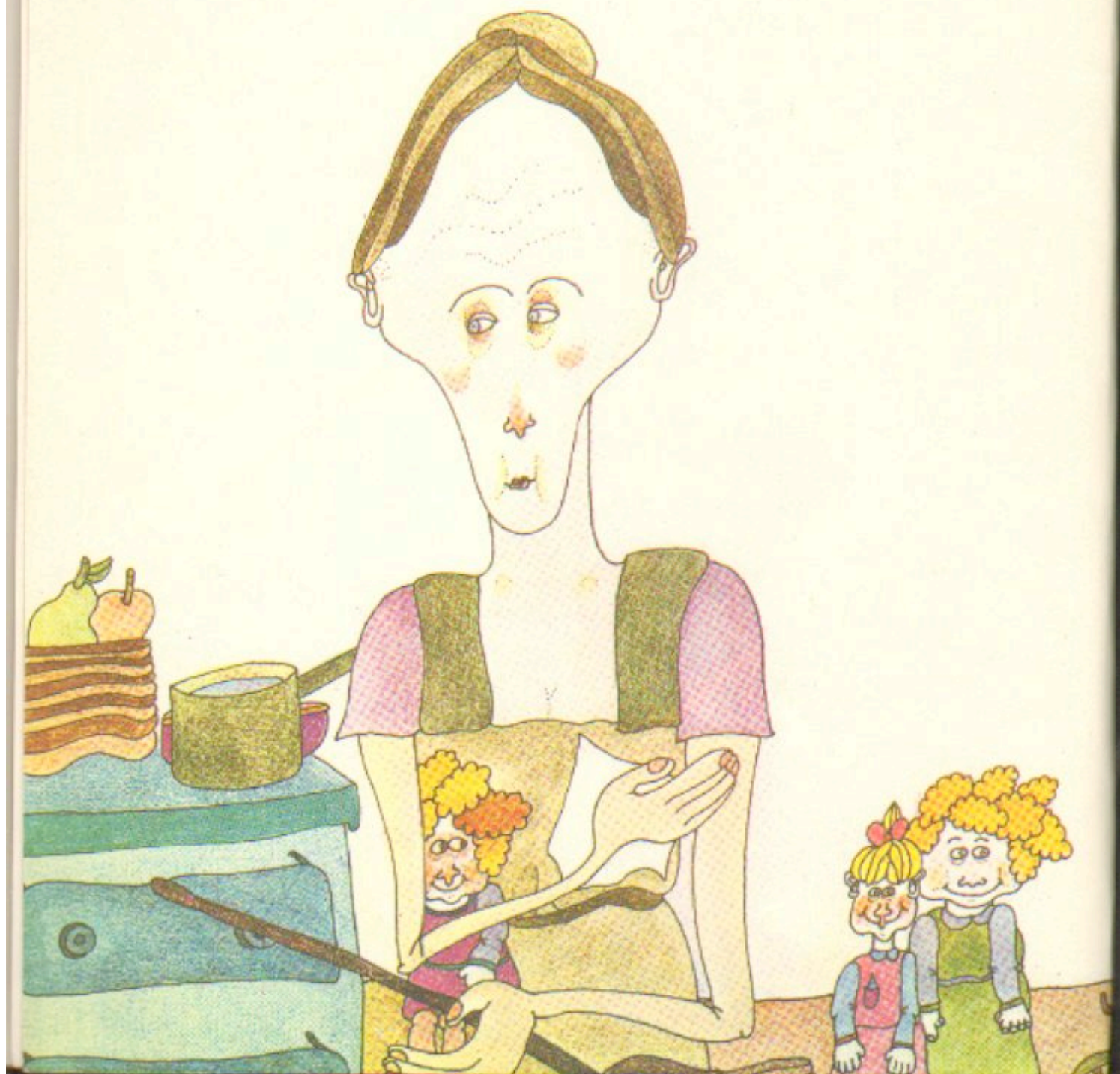
A black and white photograph of a woman looking out a window. The woman is in the lower half of the frame, looking upwards and outwards. The window frame is on the left, and the view outside shows a building with windows and shutters. The text is overlaid on the right side of the image.

— Cosa fa la tua mamma
di mestiere?

— *Niente, sta in casa,
fa la casalinga.*

(un bambino)

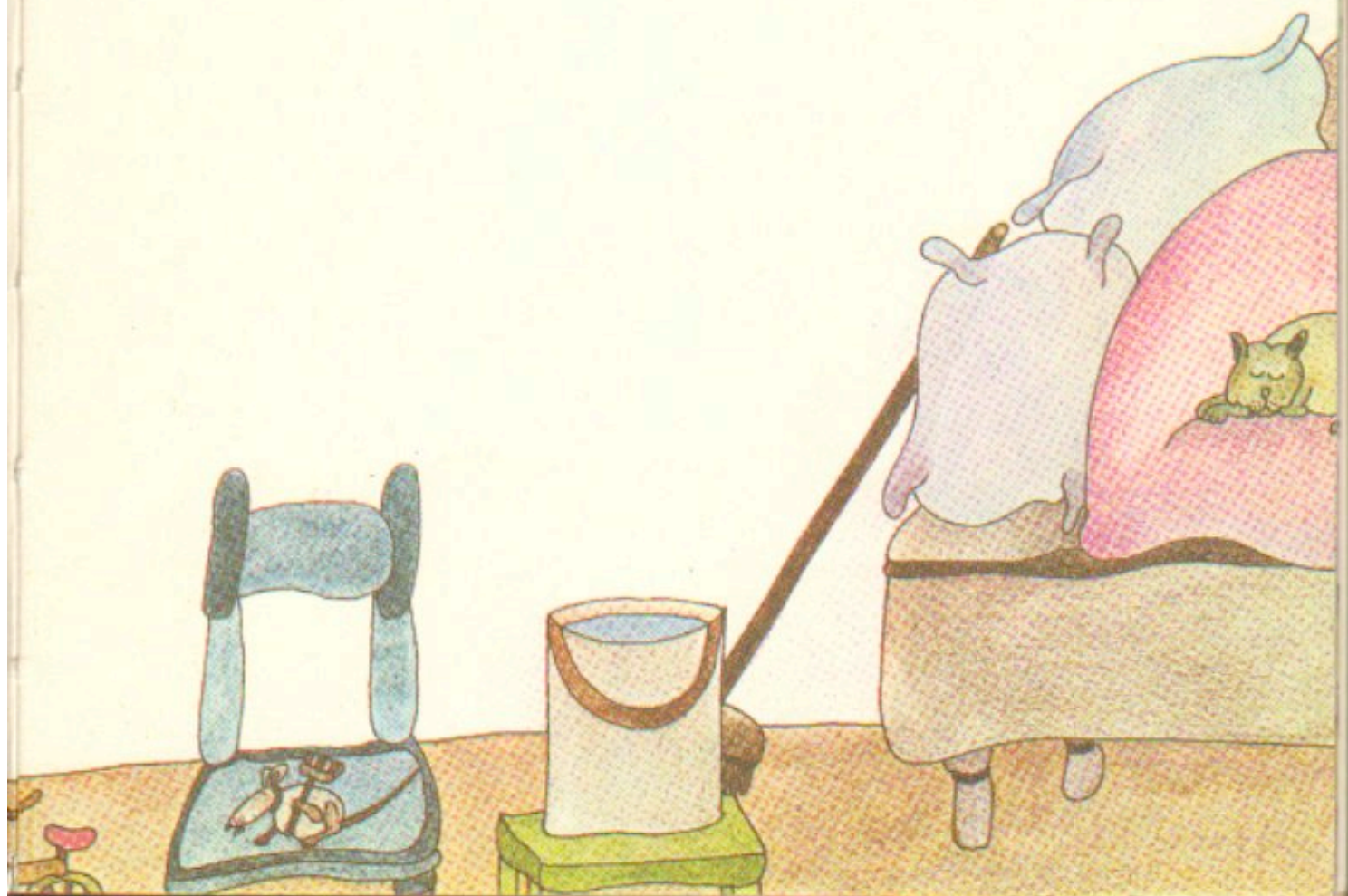
Maria Teresa è una dei milioni di donne che lavorano solo in casa.



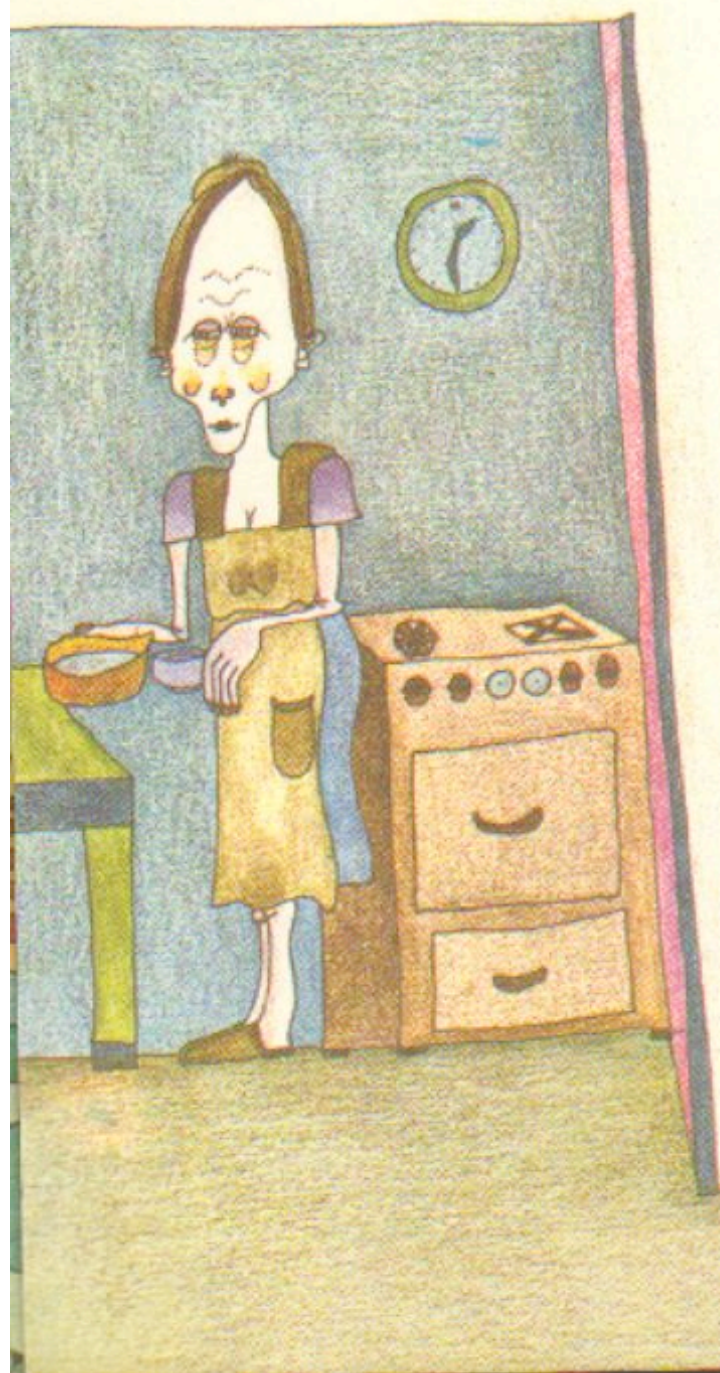
Non ha scelto lei di fare la casalinga. Quando era bambina i genitori non l'hanno fatta studiare: — Tanto poi si sposerà — dicevano — ci penserà il marito a mantenerla.

E infatti, quando Maria Teresa si è sposata, le è sembrato normale starsene a casa a pulire e a far da mangiare mentre Mario, suo marito, andava in fabbrica.

Anche a Mario sembra naturale che, mentre lui pensa a guadagnare, la moglie provveda a lui, a fargli trovare tutto pronto e pulito.



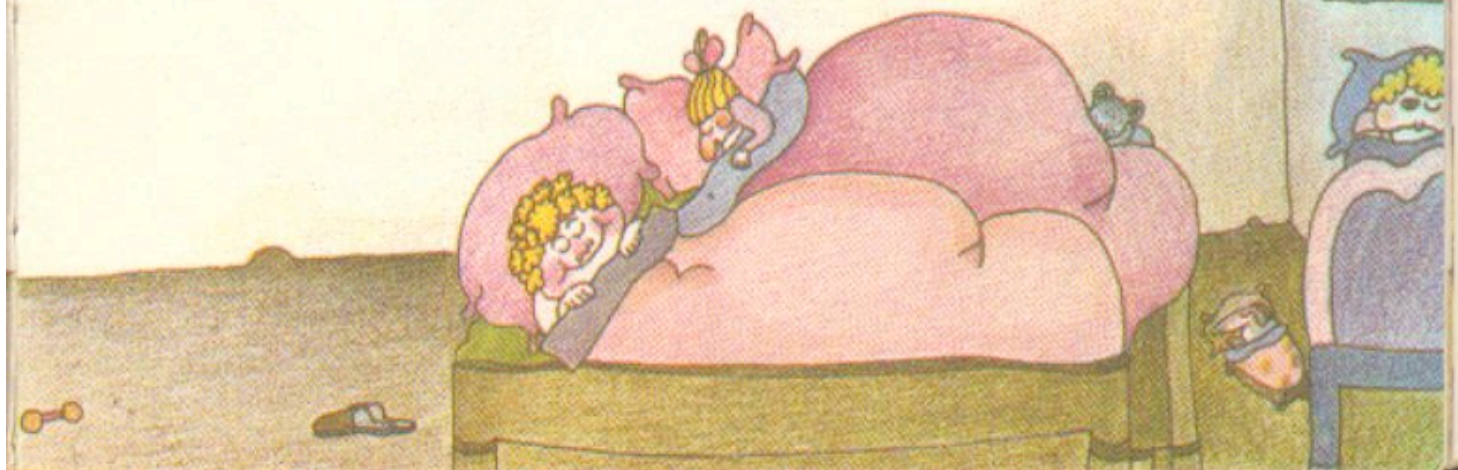
Poi sono venuti i bambini. Ora Maria Teresa ha tre figli: Luisa di nove anni, Lucia di cinque e Dino di tre e mezzo. Con tre figli ed un marito da accudire Maria Teresa lavora dal mattino alla sera. Cosa succederebbe se non ci fossero lei e tutte le donne come lei?

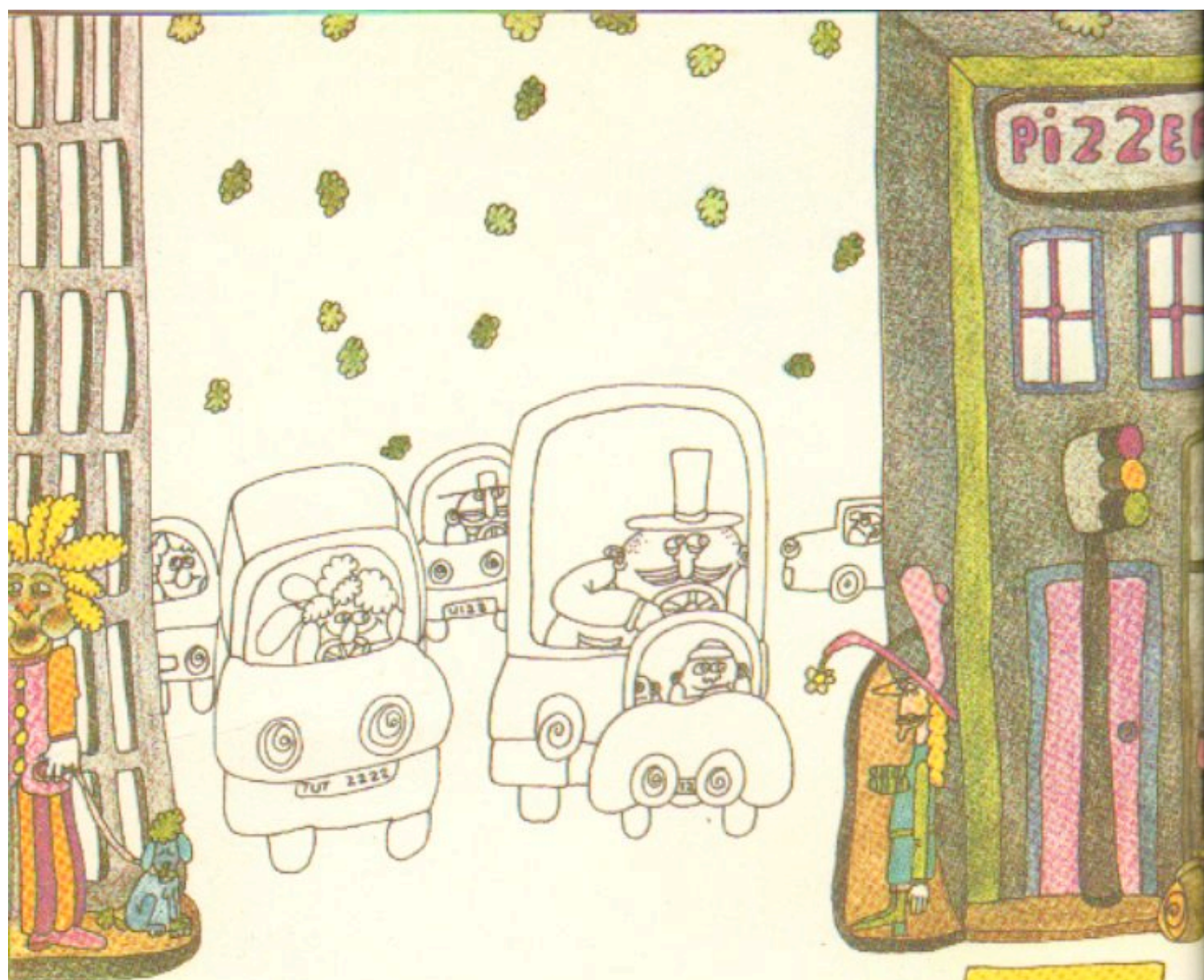


Succederebbe che si dovrebbero organizzare asili nido sufficienti per i bambini piccoli, scuole a tempo pieno per quelli più grandi, servizi collettivi per le cucine, per lavare e stirare la biancheria, per la pulizia della casa, eccetera.

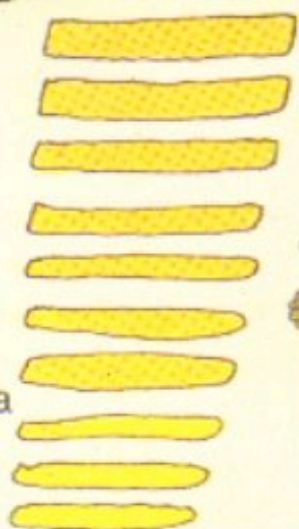
Certo il lavoro di Maria Teresa e di tutte le casalinghe è un bel risparmio per lo stato, che così può evitare di costruire gli asili, le scuole e gli altri servizi.

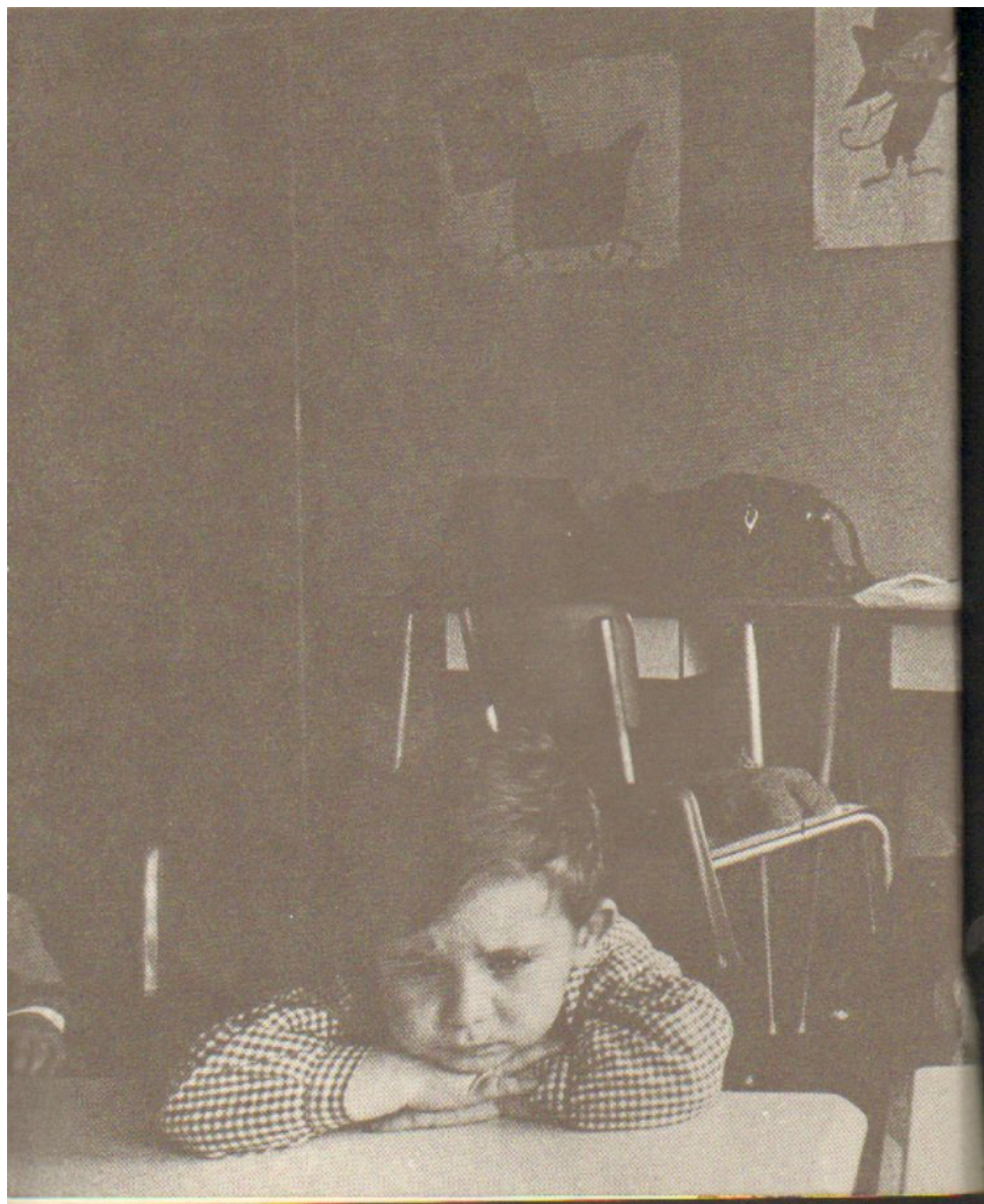
Maria Teresa si alza alle sei per aiutare Mario che deve andare in fabbrica. Gli prepara la colazione, gli stira la camicia, attacca un bottone.

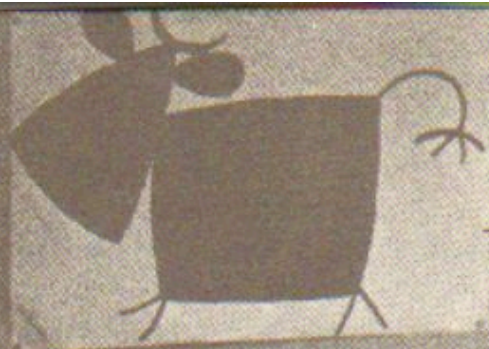




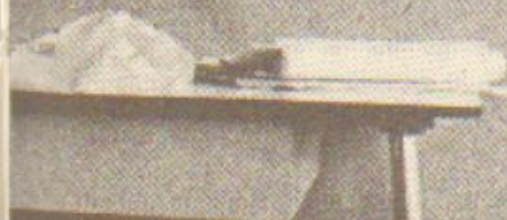
Alle sette Maria Teresa sveglia i bambini,
li lava, li veste, gli prepara la colazione.
Lascia il più piccolo, Dino, da una vicina e accompagna
Lucia all'asilo.
Luisa invece che è più grande
può andare a scuola da sola.
Sull'autobus ci sono tante donne che come Maria Teresa
accompagnano i figli all'asilo.
Quanto tempo sprecato!







Come al solito Lucia fa i capricci:
non vuole andare all'asilo.
Certo non è divertente stare in trenta
in un'aula al chiuso tutto il giorno —
pensa Maria Teresa.
Ma, si sa, soltanto a pochi bambini
capita di poter andare
in belle scuole, con tanto spazio.



Ora c'è da mettere in ordine la casa.
Dino sta giocando col triciclo. Maria Teresa rifà i letti, scopa, lava.



La radio è accesa: — Se vuoi essere bella usa questo.
— Se vuoi un bucato bianco usa quest'altro.....

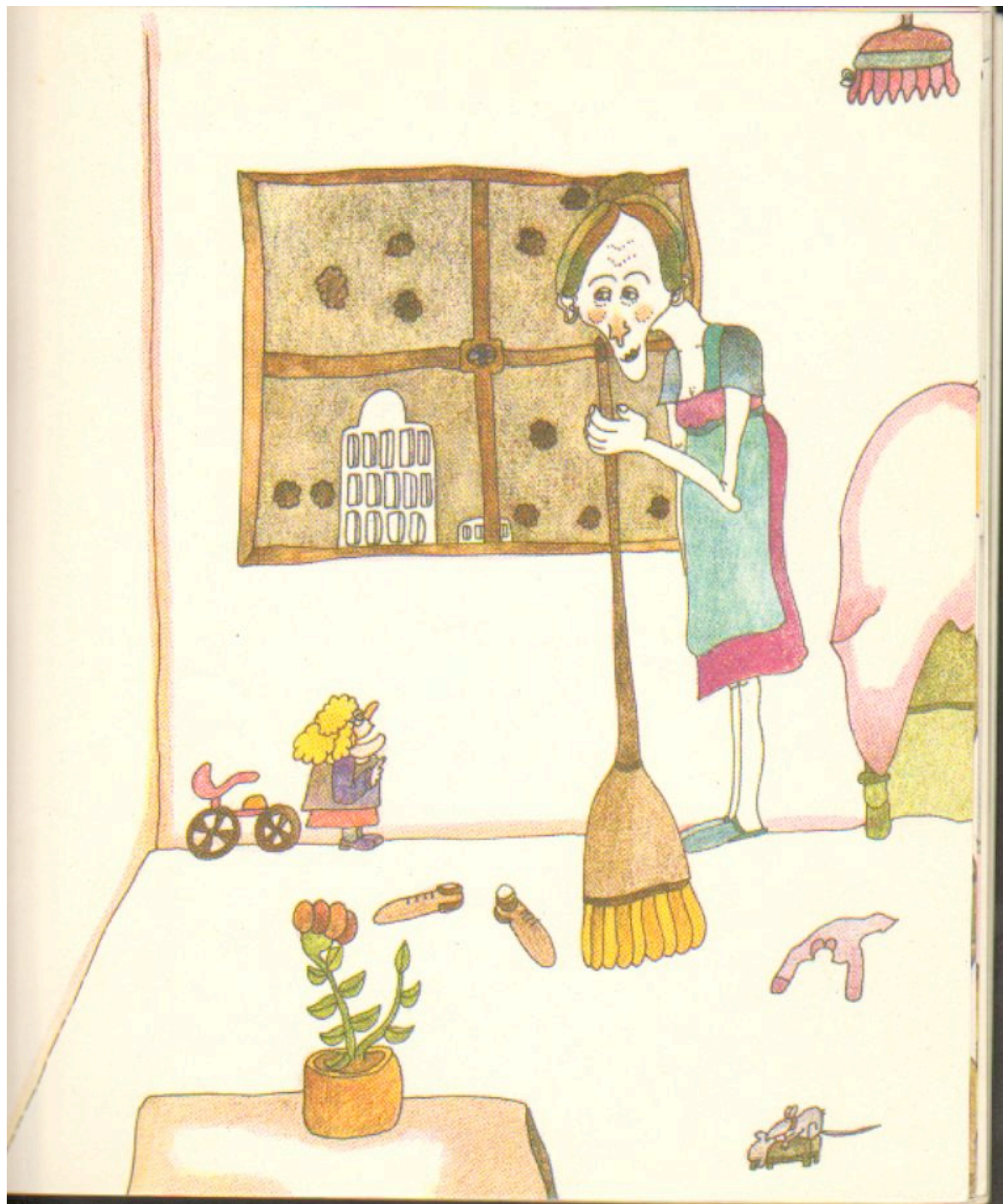
Maria Teresa vorrebbe giocare un po' con Dino.
È così carino! Ed è anche curioso. Tocca dappertutto
ed è felice quando scopre qualcosa di nuovo.
È bello vedere crescere i bambini,
ma spesso manca il tempo per seguirli
come si vorrebbe.



Bisogna andare a fare la spesa.
Nei negozi ci vuole tempo e...pazienza.
A volte bisognerebbe litigare.
I prezzi aumentano e lo stipendio di Mario
è sempre lo stesso.

Nei negozi si parla di queste cose,
ma non si arriva mai a fare qualcosa insieme
per cambiare.





Ora c'è da preparare il pranzo. Anche questo è un bel problema. Bisognerebbe fare qualcosa di nuovo per non sentirsi sempre dire:

— Ancora pasta al sugo? —



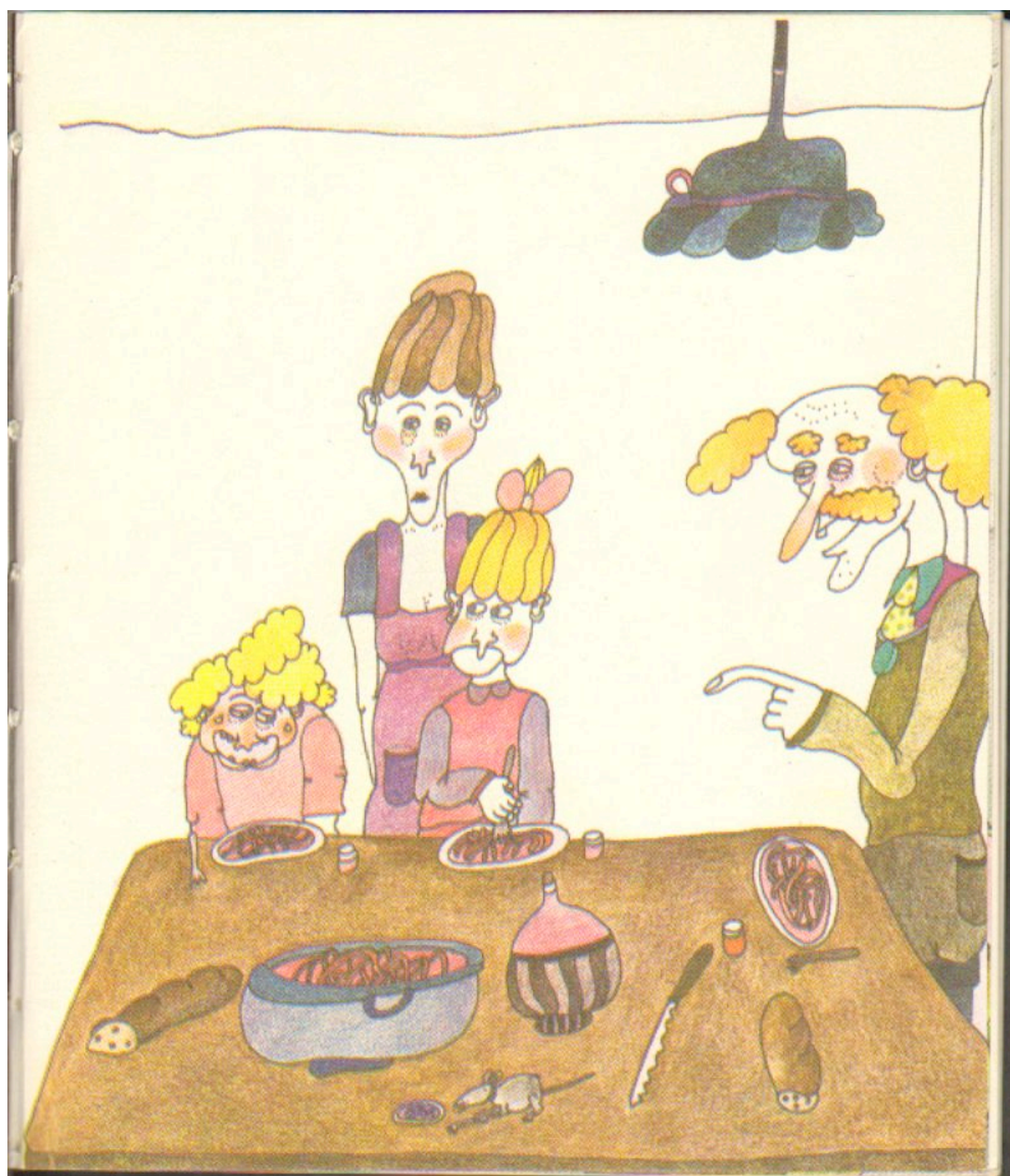
All'una Luisa rientra dalla scuola
e subito dopo arriva Mario.
Maria Teresa vorrebbe che Mario si interessasse
di più alla casa, ai suoi problemi,
ma lui è sempre nervoso quando ritorna.

Solo un'ora
per mangiare e poi deve ritornare al lavoro.

Gli uomini sono abituati a pensare
che le faccende di casa spettano alle donne.

— La pasta non mi piace! — protesta Dino.





Mario è tornato al lavoro.
Maria Teresa sparecchia, lava i piatti e mette a riposare Dino.

Ora c'è un momento di calma.

Può dare un'occhiata a Luisa che sta facendo i compiti.

Luisa va bene a scuola — È proprio bravina —.

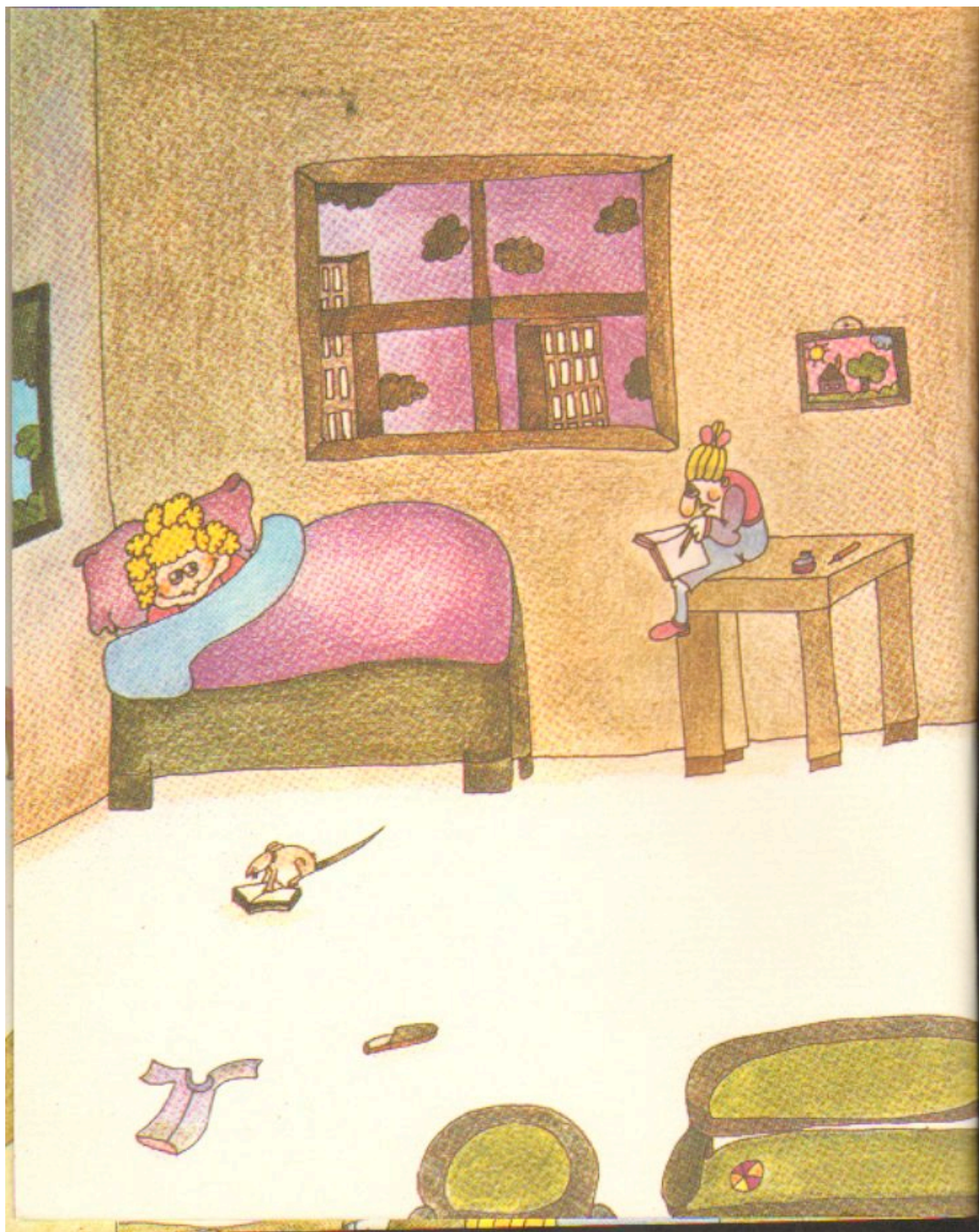
Per Maria Teresa è una soddisfazione; vorrebbe che sua figlia andasse avanti, che avesse un lavoro interessante, una vita felice.

Certo che non le dirà mai,
come hanno detto a lei:

— Non conviene imparare un
mestiere, tanto ti sposerai...—









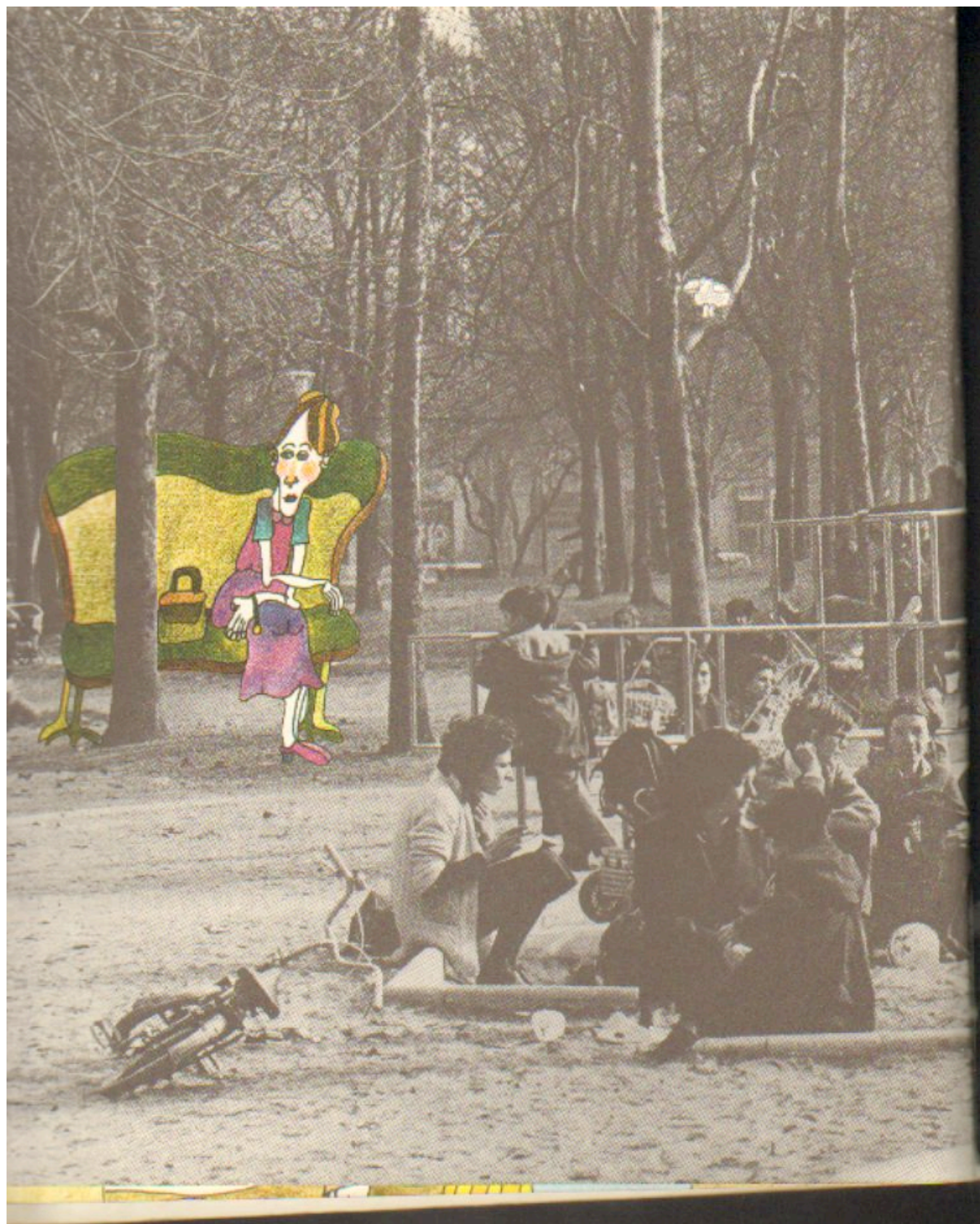
C'è da andare a prendere Lucia all'asilo.

Al ritorno Maria Teresa
trova Luisa che ha già finito i compiti
e Dino che si è svegliato.

I bambini hanno bisogno di uscire un po'.

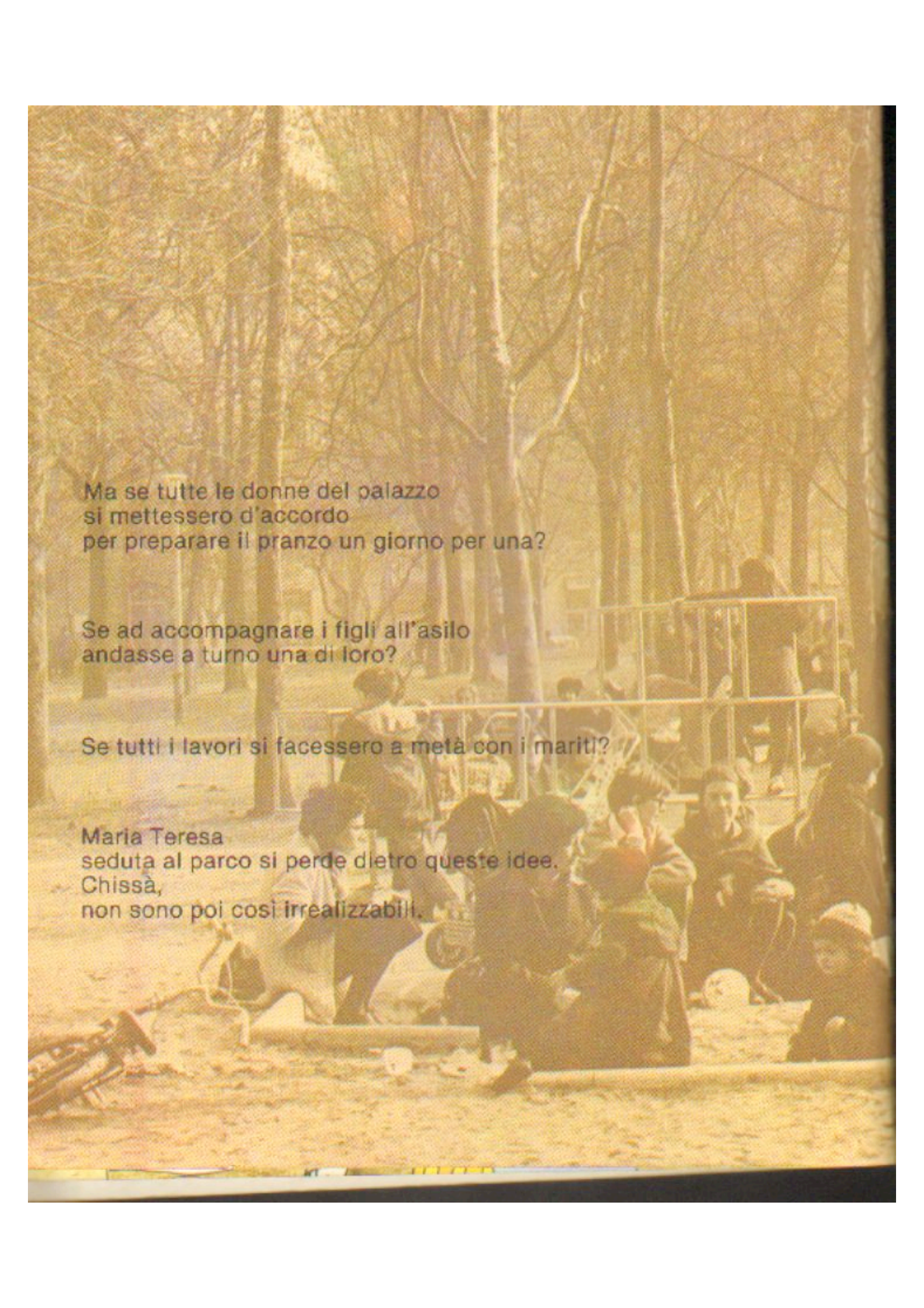
Quando il tempo è bello si va al parco.

Non è un gran che,
ma ci sono altri bambini.





Al parco i bambini giocano;
Maria Teresa finalmente si siede.
Alle volte parla con le altre mamme:
hanno tutti gli stessi problemi.

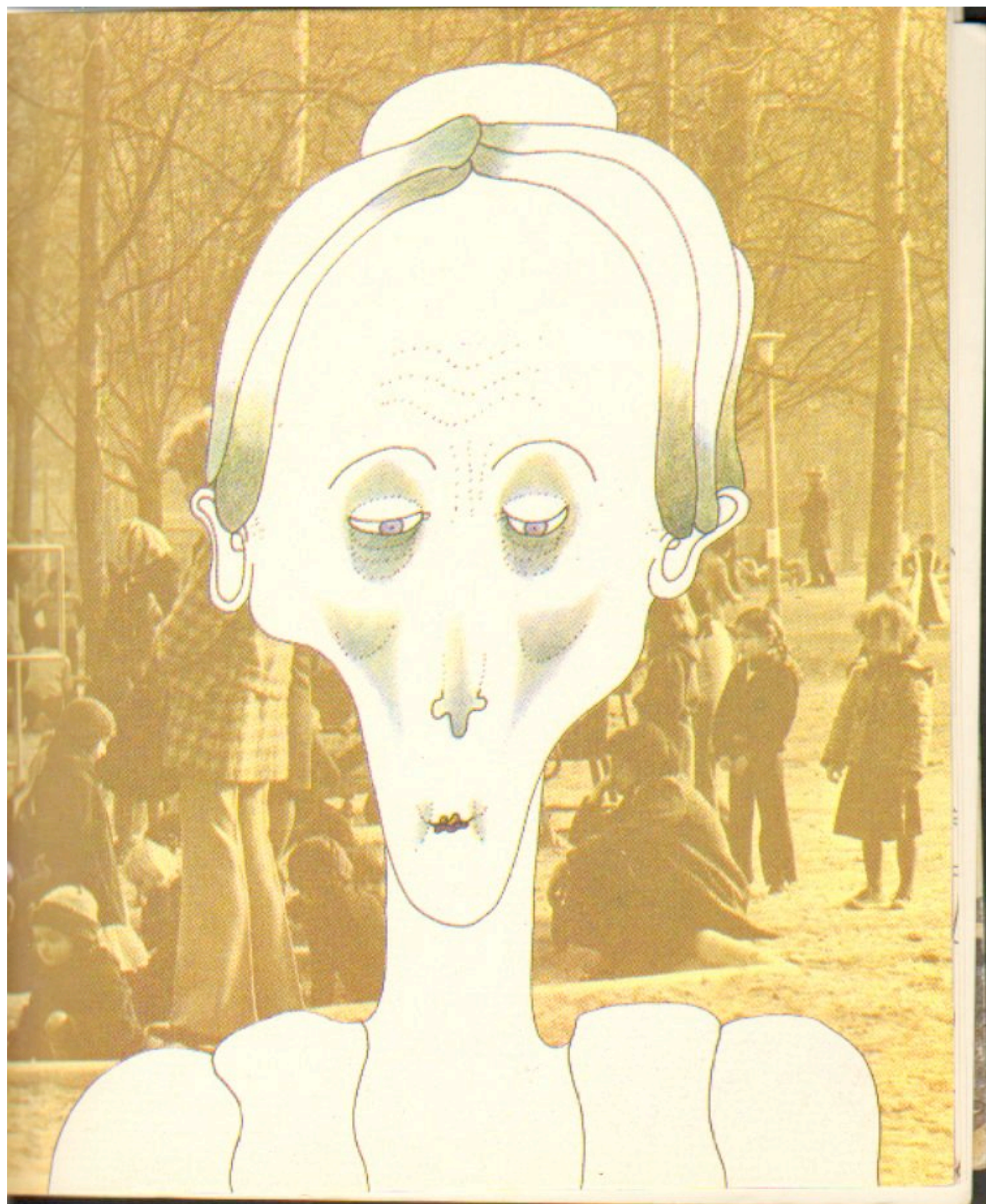


Ma se tutte le donne del palazzo
si mettessero d'accordo
per preparare il pranzo un giorno per una?

Se ad accompagnare i figli all'asilo
andasse a turno una di loro?

Se tutti i lavori si facessero a metà con i mariti?

Maria Teresa
seduta al parco si perde dietro queste idee.
Chissà,
non sono poi così irrealizzabili.

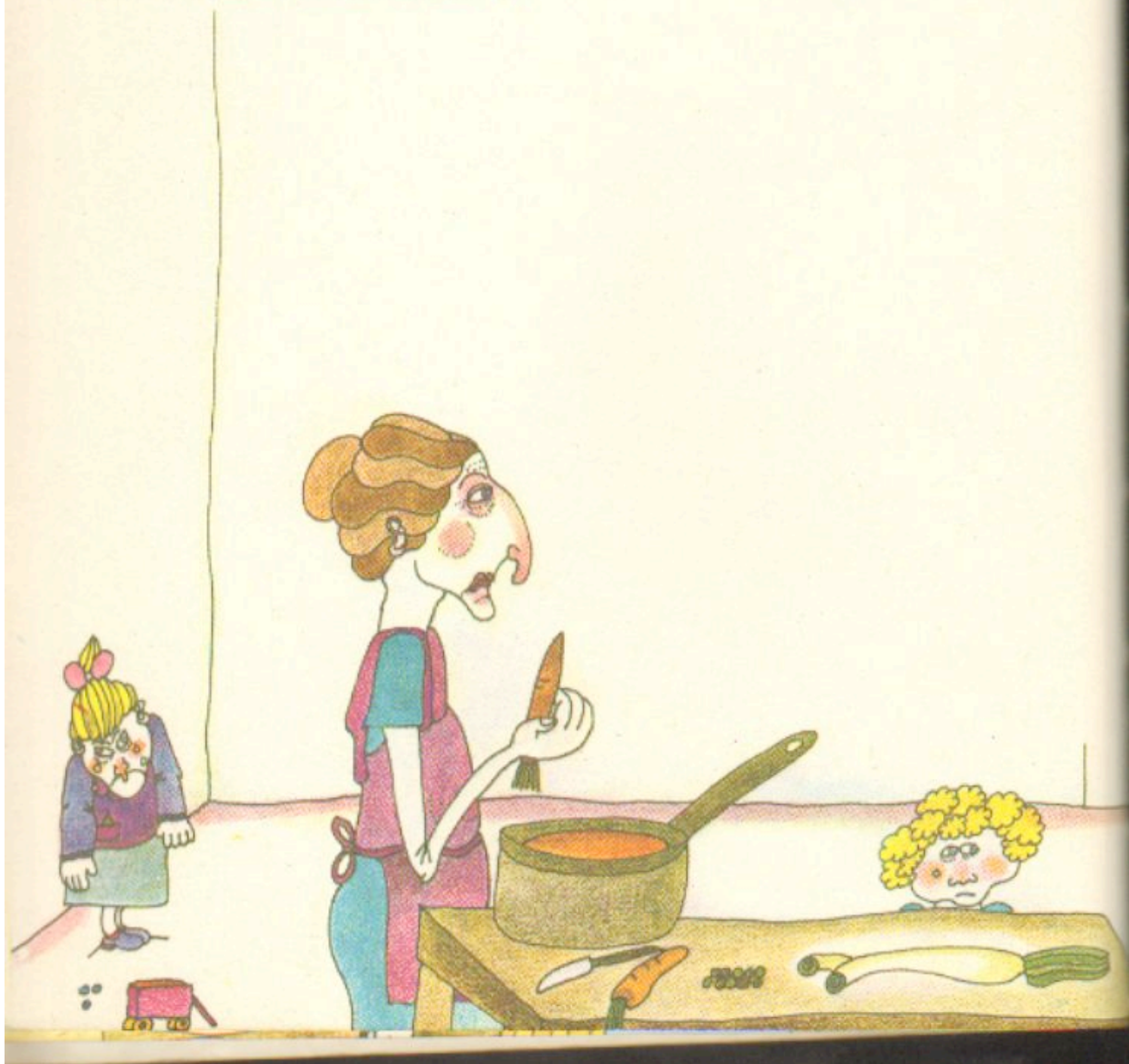


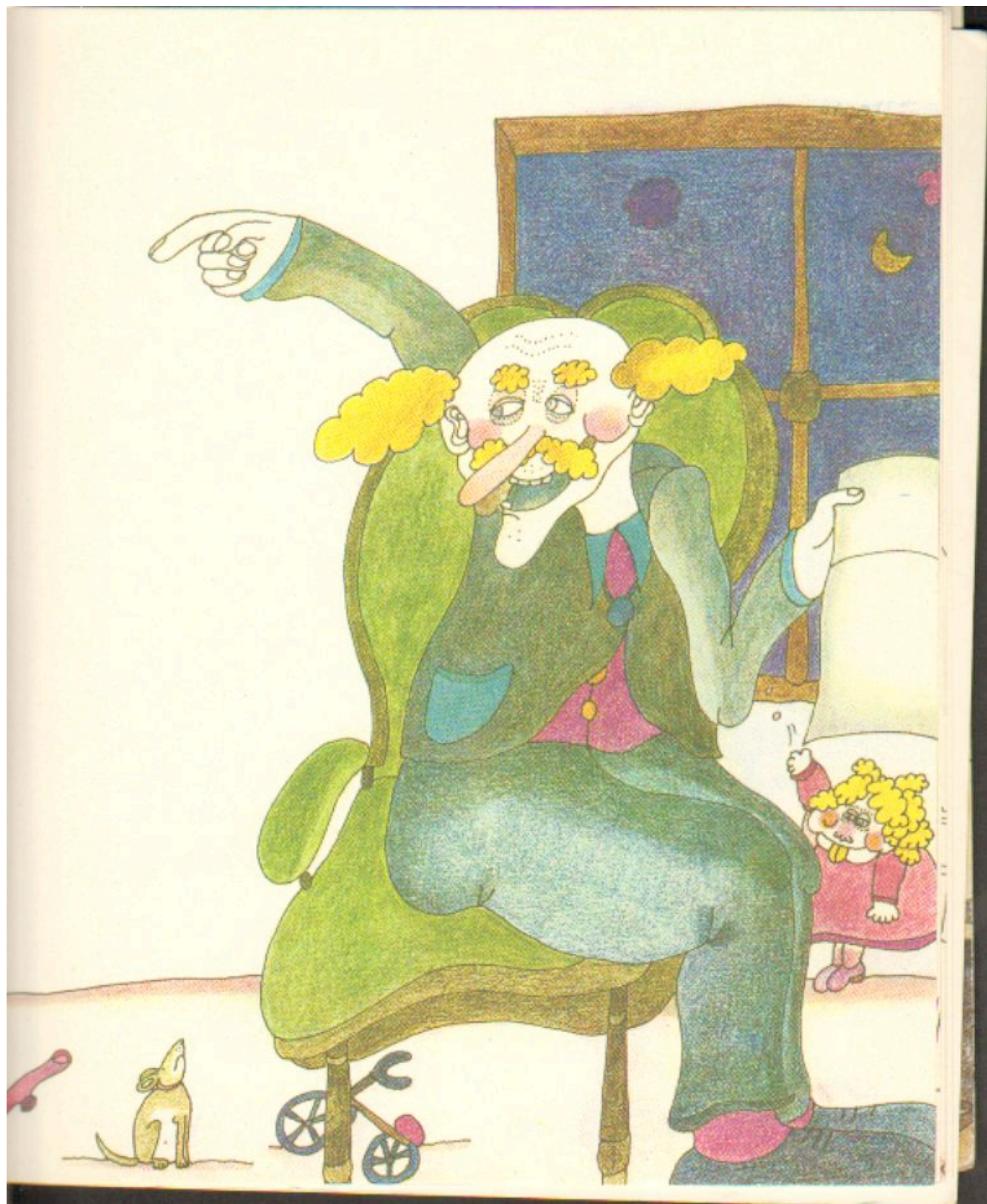
A casa c'è di nuovo il problema di preparare la cena.

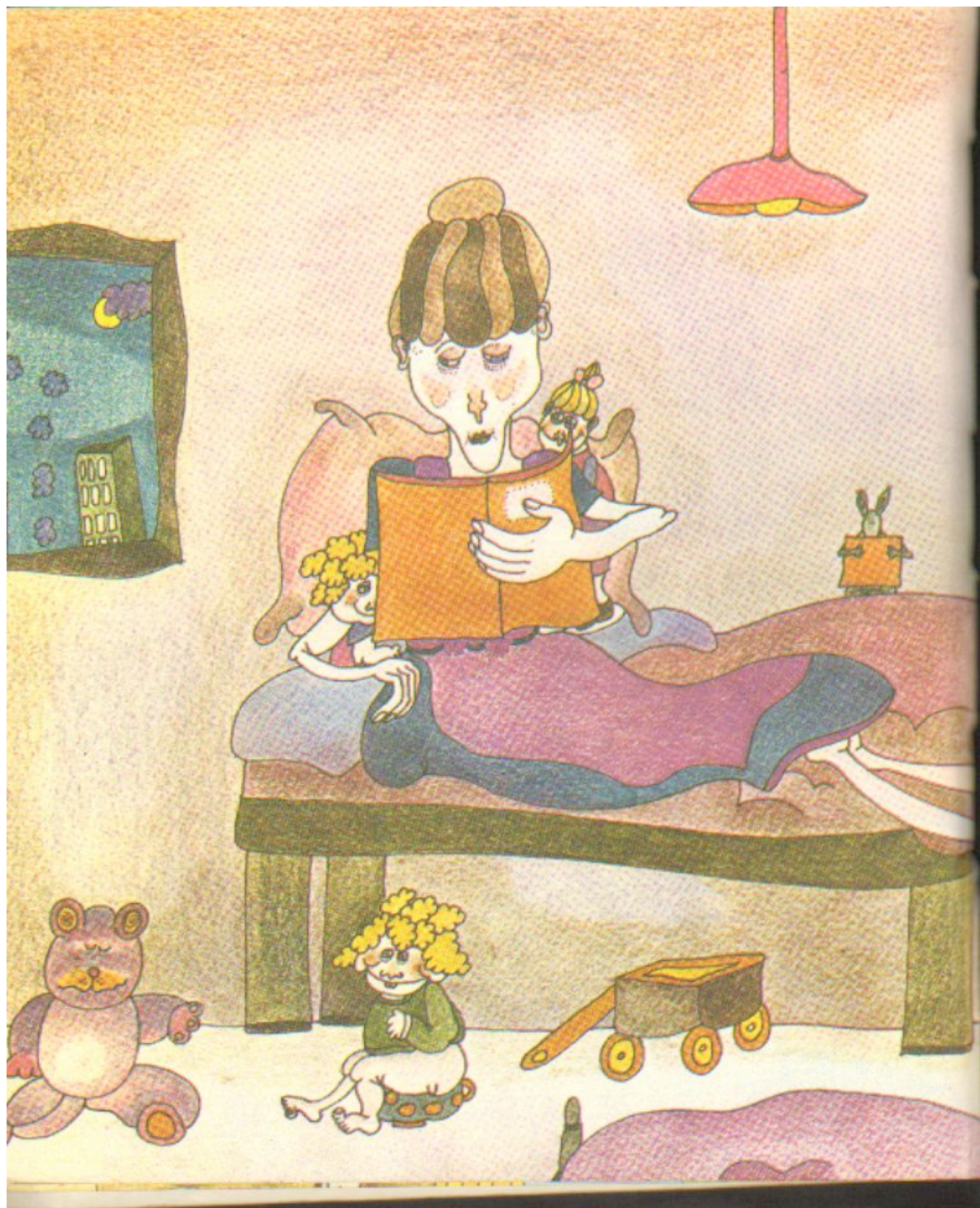
Mario è rientrato a casa.

Vorrebbe leggere in pace il giornale ma i bambini urlano e fanno chiasso.

Dopo una giornata di lavoro Mario ha bisogno di riposarsi un po'. Sarebbe giusto però che stesse anche lui coi bambini e che anche Maria Teresa potesse riposarsi.





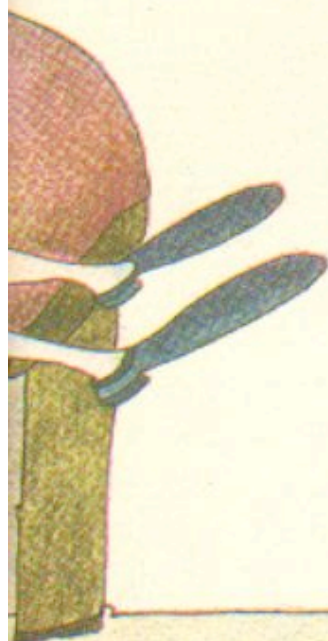


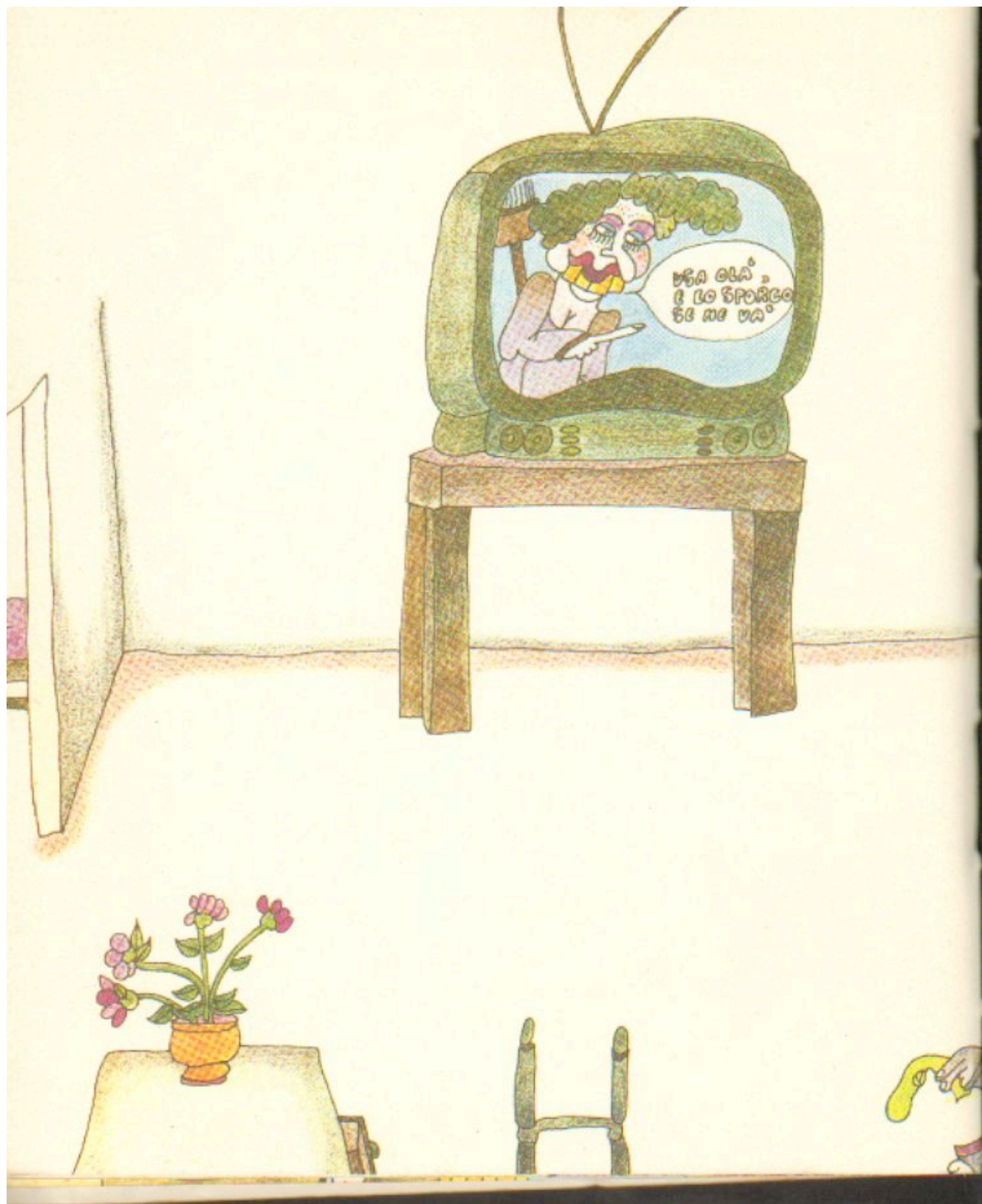
È finita la cena, Mario è già davanti alla televisione.



È l'ora di mettere a letto i bambini.
Maria Teresa rimane con loro ancora un poco,
gli legge una storia in attesa che si addormentino.

Sa che le restano ancora molte cose da fare.
Bisogna di nuovo lavare i piatti, mettere in
ordine la cucina.
Ci sono i calzini da rammendare.
Dovrebbe anche stirare, ma lo farà domani.





Maria Teresa si mette un attimo davanti alla televisione.

Fanno le solite scemate.

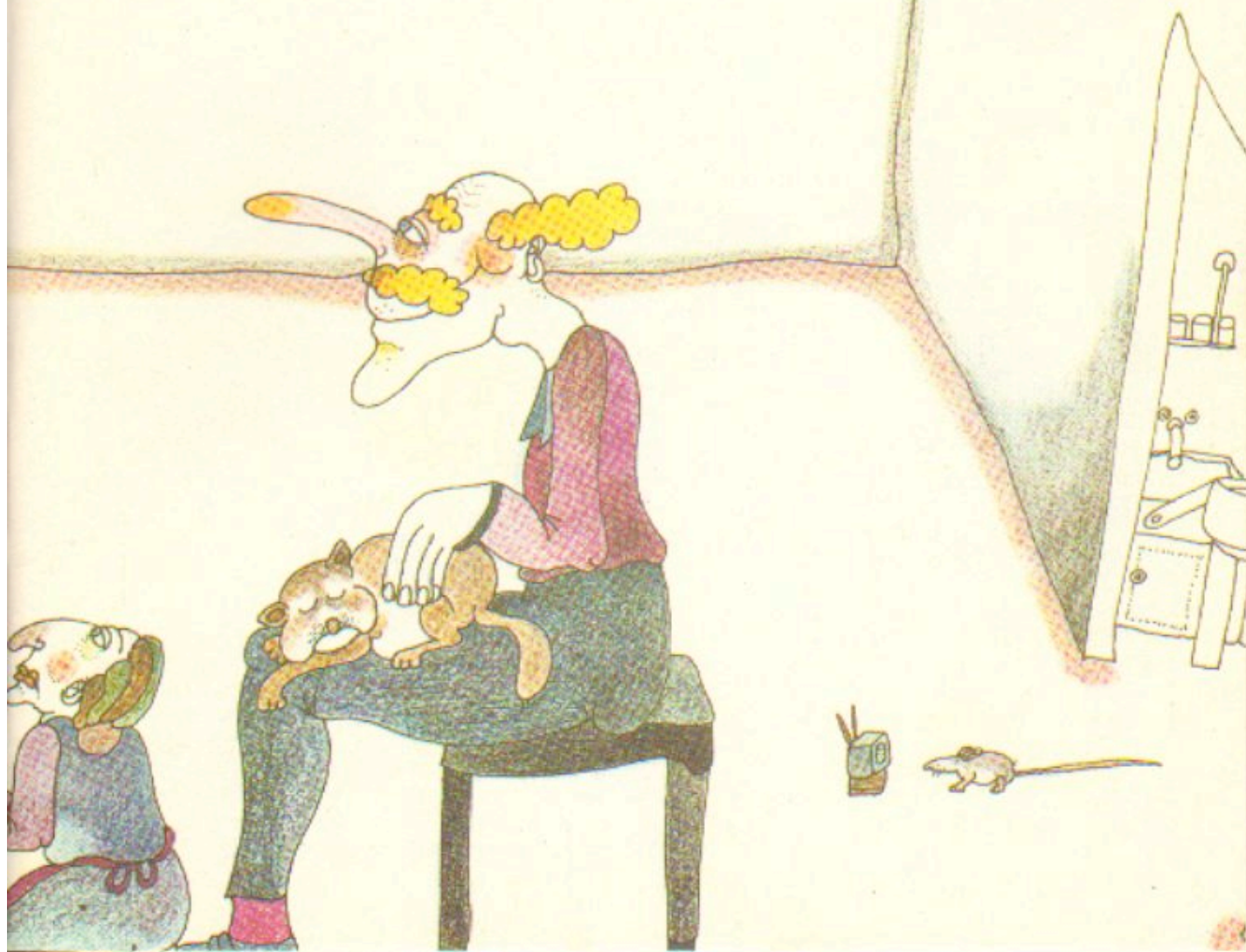
Ma forse non sono scemate. Non lo sa. Le si chiudono gli occhi.

Pensa che la sua giornata è finita.

Che vitaccia! Tutti i giorni le stesse cose, i bambini, il lavoro di Mario, i soldi che non bastano mai, Mario che è sempre nervoso e che non parla quasi più.

La vita dovrebbe essere diversa.

Ma come?





**Dal Giornalino di classe «Il Prometeo»
della 5ª elementare di Camigliano di Lucca**

Qualche giorno fa leggemmo su un giornale che alcune femministe avevano proposto che lo Stato doveva dare un salario alle casalinghe, cioè a quelle donne che non hanno un lavoro retribuito e fanno solo le faccende di casa e accudiscono i bambini.

Noi osservammo — lo disse in particolare Clotta
— che allora molte donne
che lavoravano fuori di casa ritornerebbero
in casa e ne risentirebbe anche la produzione.



Lucilla osservò:

«Allora questo salario bisognerebbe darlo anche a tutte quelle donne che, oltre andar fuori a lavorare, fanno pure le casalinghe». E poi ci sarebbe anche lo svantaggio se prima l'uomo aiutava un po' le donne nelle faccende di casa, dopo, invece, con la scusa che le donne vengono pagate apposta, non le aiuterebbero più e così gli uomini non capirebbero mai che i lavori di casa debbono essere fatti a metà fra l'uomo e la donna.



Se le donne
fossero pagate per far le faccende di casa e badare i figlioli,
lo Stato ne approfitterebbe per non far più
delle scuole infantili e gli asili nido.

Invece i servizi sociali dovrebbero essere estesi, ci dovrebbero essere anche le lavanderie cooperative, le cucine comunitarie e così via, così le donne in casa non avrebbero quasi più niente da fare e potrebbero riservare il loro tempo a occupazioni più importanti, sociali, culturali e ricreative. Invece di dare un salario alle casalinghe bisognerebbe incoraggiarle a trovare un'occupazione fuori, a creare più posti di lavoro, anche perchè lavorando fuori si sta più a contatto con il mondo civile e l'intelligenza si sviluppa di più che a stare rinchiusa in casa. Se sentite certi uomini, loro sarebbero contenti che pagassero le casalinghe (e questa è la riprova) perchè così avrebbero in casa delle serve con poche pretese, le donne studierebbero anche poco, sarebbero più ignoranti e sottomesse. Non si capisce bene come certe femministe siano favorevoli a questo salario (si vede che proprio femministe femministe non sono!).

Oggi vi voglio raccontare la storia di una famiglia immaginaria ma reale. La mamma si alza alle sette per preparare la colazione per il marito, il suocero, i figlioli. Quando tutti questi sono partiti, per il lavoro o per la scuola, la mamma si mette a fare le faccende di casa, per lei spolverare è come un «divertimento» o meglio una mania.



La mia mamma, dice un bambino da cui ho raccolto certe informazioni, ci va matta per le pulizie e quando ha pulito ripulisce e spolvera quattro o cinque volte la stessa cosa.



Questa donna è un po' schiava: in casa vola qualche schiaffo, specialmente quando, per esempio, il marito gli chiede di andargli a prendere uno stuzzicadenti e lei rifiuta dicendo «guarda che te lo puoi andare a prendere anche da solo», lui, senza ascoltare grida: «Fai prestoooo!» e lei ci deve andare perchè:



«Il papà bisogna rispettarlo perchè ci mantiene»

(frase letterale ascoltata da un ragazzo).

Quando non sa come difendersi dalle prepotenze del marito, si mette a piangere (vecchio trucco femminile). Manda sempre il figlio a chiedere il permesso al padre: «Vallo a chiedere al pezzo grosso». Questa donna vizia il figliolo, lo coccola, gli allaccia le scarpe, lo pettina, lo veste, gli mette la maglia, gli taglia le unghie, gli fa tutto perchè curando il figliolo si vendica su di lui delle angherie del marito perchè, coccolandolo troppo, lo tiene anche sottomesso.

La sera il marito esce e lei va a letto con un fotoromanzo che però deve finire bene perchè lei deve compensare le sue frustrazioni. La vita che fa non le piace, allora si rifugia nel fotoromanzo per dimenticare la giornata e sogna un uomo che la ama e alla fine si sposano per vivere «felici e contenti». Però la donna non dovrebbe fare così, dovrebbe, per non essere più schiava, trovarsi un lavoro, solo così sarebbe libera e indipendente. Ma spesso il marito (il guaio è questo) non vuole che la moglie lavori e allora la rinchiude in casa.



realizzazione grafica a cura
dello studio Immagine e Comunicazione di Genova

Finito di stampare presso la litografia Microlito s.r.l. di Genova
Sestri nel mese di gennaio 1977

per leggere ☐ **per fare**

c'era una volta un'isola
come si fanno i bambini
il mistero del parco
le paure dei bambini
vent'anni di fascismo
l'inchiesta della prima a
come si educano gli adulti
i bambini raccontano
quel brutale finalmente!
la malavita
questa è una città
una lotta operaia
le notizie del giorno
le scritte sui muri
mio fratello
la giornata dell'operaio
storia di un emigrante
dalla campagna alla città
parlomma an dialet
il baule del nonno
l'uomo e le macchine
bambine e bambini

Prezzo L. 1.800
(1415)